Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

NOTTI

AL SEPOLCRO

DI PIO VI.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

P. A. Milone inv.

L'Urna è questa di Pio. Fé la rimira,
E tacita in suo cor piange, e sospira.

6. 19. B. 25

NOTTI

AL SEPOLCRO

DI PIO VI.

DELL' ABATE

F. CASTELLI

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

ANCONA

STAMPERIA SARTORIANA

MDCCCVII.

L' EDITORE

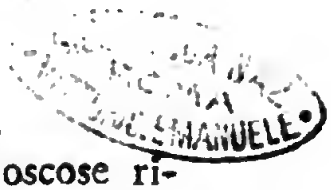
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

Fortunato al sommo fu l' incontro di questa Operetta stampata per la prima volta in Genova. Or essa rinasce dà miei Torchj, sperando sempre, che il Pubblico quanto imparziale, altrettanto Giudice incorrotto non sarà per disapprovare la mia impresa. Dal canto mio ho procurato di pienamente soddisfar-

lo in tutto ciò, che incombe ad un accurato, e diligente Tipografo. L' Autore poi è bastantemente conosciuto nella Letteraria Repubblica, perchè io debba credermi esente dal farne quì verun cenno. Dopo tutto questo son quasi sicuro, che un interessante Soggetto, com' è il presente Opuscolo, il quale ha per titolo Notti al Sepolcro di PIO VI., *avrà l' istessa sorte, ch' ebbe nella sua prima Edizione; ed io sempre mi darò la*

gloriosa compiacenza di essermi reso meritevole del benigno compatimento di un Pubblico discreto, dotto, e illuminato.

NOTTI
AL SEPOLCRO
DI PIO VI.



Io passeggiava lungo le boscose ripe del torrente, che divide due belle città nella costa orientale della Liguria; tutto invitava a delle profonde meditazioni; il Sole tramontato lasciava appena vedere sull' orizzonte una striscia di luce, da cui Espero non era ecclissato; rade comparivano le stelle sopra un cielo vaporoso; il monotono corso dell' acque, e un improvviso vento, che parea gemere nelle frondi de' pioppi eccelsi, mi facevano estatico contemplatore di quella pausa, che sembra far la Natura,

accordando la notte al riposo universal delle cose; io so che deliziose lagrime mi scorsero per le gote, allorchè pensai a quell' ordine di Provvidenza, che alterna la fatica, e la quiete; noi che viviamo su questa terra di sospiri, noi siamo ingiusti, dicea tra me, a lagnarci delle disposizioni del Facitore, malavveduti fabbricatori della nostra infelicità, Stolti! Accusiamo un destino, che incalza la serie de' nostri giorni, e per un fenomeno di orgoglio, imputiamo ad un essere immaginario le conseguenze della nostra debolezza; la situazione del mio cuore alimentava queste riflessioni, ed altre molte ne facea nascere su mille oggetti lagrimevoli di questo tristo Pianeta, e siccome è malagevole cosa il chiamarli a confronto nelle loro gradazioni, io pensava alle estremità di tutte le condizioni; la mia reminiscenza mi presentava in molti individui gli opposti della gloria,

e dell' abbiezione, della prosperità, e della miseria, dell' accortezza, e della stupidità, e mi pareva fallace il giudizio della moltitudine sopra di questi; mentre vive alle posterità la fama d' un feroce conquistatore, s' ignora il nome di chi ha lavorato in silenzio al bene dell' Umanità; l' anima fangosa d' un grande vegeta in un corpo obeso; egli è circondato dalla profusione; la famiglia d' uno sgraziato soffoca nella vergogna la fame, e il germe della vitalità si consuma negli estenuati suoi figlj; così gli arbusti si inaridiscono se avvenga che manchi loro l' umore; questi signoreggia sagace, quegli apatico serve, e il popolo applaude cieco al conquistatore, non conosce il filantropo, adora vile il potente, disprezza il povero, si piega fanatico al furbo, deride il semplice; io mi accorava sopra queste inconseguenze, e tutti i delitti che rigurgitano dalle società, mi passava-

no siffattamente per l' animo, che ne sentii brivido per le membra, ed ebbi cordoglio di appartenere alla specie; il suono sepolcrale delle campane d' una chiesa lontana mi allietò alquanto sulla prospettiva degli umani infortunj; quel suono di morte si moltiplicava nella taciturnità delle valli per mille ondulazioni, che producevano un eco tristissima; io preferiva quelle funeste sensazioni alle prolungate orgie profane, in cui i felici del secolo cercano di soffocare l' incomodo sentimento dell' esistenza. Ecco, io diceva, la fine di tutte le contenziosità; la morte, notte di quel giorno inquieto che si chiama la vita, mette termine all' orgoglio, alle persecuzioni, e a tutti i vani progetti di quelle piccole teste, che oppresse dal proprio nulla, cercano dimenticarlo nelle fumose onoranze esteriori; là nel silenzio dei sepolcri dormono le ossa dell' oppresso, e dell' oppressore,

della vittima, e del carnefice; là solamente ritrovasi quella assoluta egualità, che in diverse fiate sognò nella Grecia, ed in Roma la plebe imbaldanzita, e caparbia, quando la mobile aura accordava ai disegni dell' ambizione nelle sediziose assemblee; il ferale accordo continuava e mi feriva più vivamente, a misura, ch' io m' innoltrava nell' angusta tortuosità della densa boscaglia; io vedeva la solitudine in tutta la sua maestà, quando sentii stropicciare a sinistra; io era sì preoccupato, che il timore non mi assalì, e soltanto credetti che qualche amico delle tenebre portasse in quei luoghi il disinganno, e l' esecrazione de' vaporosi fenomeni dell' incostanza umana; nè avvisai male, che dati alcuni passi, vidi fra due siepi parallele la figura d' un uomo, che alla tardità dell' incesso mostrava d' essere immerso in alcun serio pensiere; la solitudine inspira la confidenza,

è questa la curiosità; d' altronde si ama d' avvicinarsi a un tal uomo, in cui si presenta eguaglianza di circostanze; rifaccio strada, e a traverso d' un laberinto di pianto m' avvio di fronte verso l' incognito; potei distinguere appena le sue vestimenta, che sostetti rispettoso; egli vestiva succinto, ma era insignito di quelle onoranze, che distinguono i Ministri del Culto; aveva dei lineamenti marcati sopra una dolce fisonomia, ed una corporatura regolare. Non vi sia meraviglia, rispose egli con onestà di maniere al mio saluto, non vi sia meraviglia se a quest' ora, e in questi luoghi trovate me che per altezza d' ufficio, ho consuetudine di vegliare le notti sopra le sacre dottrine, balsamo della morale pubblica, e privata; forza di rammarico inestinguibile qui mi trasse, e venni dalle inanimate cose ad implorare conforto, giacchè mel niegano gli uomini; la derisione, e

la più crudele indifferenza insultano al mio dolore; qui almeno i macigni rispondono pietosi a' miei sospiri, e mormorano per le mie lacrime più dolenti queste acque; al primo schiuder di labbro, conobbi, benchè indeterminatamente ch' egli era d' altro clima. Le sembianze di lui annunziavano un uomo tra il nono, e il decimo lustro, e sembravano premere una doglia profonda, ond'è ch' io volli interrogarnelo della cagione; aveste mai, soggiunse egli traendo un affannoso sospiro, aveste mai un amico? Si, gli risposi, e gli tacqui, che seicento leghe mi separano, e forse per sempre da quegli, che meritò per me questo nome, e che non potrò mai rimpiazzare, acciò di non rattristarlo vieppiù, che la comunione delle ambascie accresce, anzichè affievolire quelle di un animo nobile; Ebbene! ripigliò egli vivamente, io l' ho perduto per morte, il solo amico delle mie disgrazie,

il socio fedele de' miei pericoli; egli è mancato al bisogno del mio cuore, più che alla vita, che sopportava con cristiana rassegnazione, segnata da mille epoche di funestissima ricordanza; quanto è dolce mio caro, proseguiva egli, trovare nel seno dell' amicizia il conforto ai mali, che accompagnano il fenomeno dell' esistenza! Uniformità di pensieri, e d' inclinazioni, soave entusiasmo per la modesta virtù, eguaglianza di età, e di condizione; ecco i brillanti fantasmi, che assediavano la mia immaginazione, e assicuravano quella larva di felicità, che aveva afferrata sulla terra; il tempo, che manda in deserti le popolose capitali, confonde la cronologìa dei secoli, e stampa le orme della distruzione su i monumenti della grandezza, ha falciato d' un colpo la vita di lui, e le speranze mie.

Io mi associava alla manifestazione di cotanto affanno cogli atteggiamenti della

compassione, ed essendo meravigliato della facondia di lui, mi feci ardito a richiederlo della sua Patria, e del come abbandonata l' avea. Nacqui, rispose, all' Oriente della francia, nella città di Colmar, dove pur giunse quell' incendio, di cui non resta ai buoni, che l' utile confusione di averne sperimentato le conseguenze; la pubblica, e la privata sicurezza era un nome, e sotto gli auspicj della libertà il furore rivoluzionario preparava le catene, e la morte; Chiunque non era complice, era segnato come cospiratore. Noi con tutte le sacre cose, eramo vilipesi, e manomessi, tratti ai supplizj, dispersi, proscritti i Ministri della Religione, io, che mi era conservato immune in quella terribile controversia, fuggii da quell' atmosfera di sangue, dove sospeso il patto sociale, si disegnavano le illustri vittime, e si libravano le vicende dello Stato nelle oscene conventicole dei

bagordi; vidi le Capitali tutte della bella penisola vostra, di cui appresi, or sono ott' anni l' idioma; solo siccom' io trovomi, m' avviso di restituirmi alla Patria, dove un sistema di giustizia universale ha posto fine a quella lotta pericolosa, che ha sviluppato una barbarie ignota alla vecchiezza del tempo, che omai mi è grave il vagare per quanto non abbia a dolermi della ospitale pietà degl' Italiani vostri; perduto quegli, a cui solo confidar potea le mie pene, siccome i piaceri miei, la Religione è il centro di tutte le mie affezioni; la mia immaginazione riposa sulla prospettiva dei beni, ch' essa promette; questa madre benefica non contende un asilo; essa chiama, ed accoglie persino i torvi seguaci del delitto, che si agitarono lungo tratto nel pelago delle illusioni della terra; così naufrago in Oceano, guadagna la riva, se splenda un astro fra gli squarciati nembi, che il gui-

di; Questi teneri sensi mi movevano il pianto, quando ecco i nostri ragionamenti furono interrotti da una soavissima melodia; il suono d' un flauto campestre partiva dal declive d' una collina, alla distanza d' un miglio; le sue patetiche note echeggiavano nel silenzio della valle, e prendevano differenti direzioni, seguendo la forza del vento, che rombava su i gioghi alpestri; così nei capricciosi acquazzoni di Primavera, coperto il sole dal nembo, si affaccia per intervalli dagl' orli accesi delle nubi; quest' alternativa mi rendeva quel suono più delizioso, perchè quando era spinto nella direzione opposta lasciava luogo all' anima di formare dei sentimenti, che la preparavano ad un piacere più delicato nella reazione; io mi sentiva sublimato ai più eccelsi concetti, ed ammirava l' incanto dell' armonìa, che sparsa sulla faccia dell' Universo, applaude alla mano, che ha creato i

Cieli, e sparso d' astri, e di mondi lo spazio interminabile; quel concento esprimeva i sensi d' una tenera melanconìa, di guisa, che immaginai essere quella una lamentazione di perduto amore; il mio straniero pendea siffattamente cupido da quelle note, che tutti pareva aver gli spiriti nell' udito, onde immoti ascoltammo, sinchè ne morì l' ultimo tratto nella vasta, e frequente vicenda delle valli, e delle montagne.

Io pure, ricominciai, conosco il salutare dominio della Religione sul cuore umano, ma non tutti i di lei Ministri corrispondono alla grandezza di questa suprema istituzione, onde sovente queste pietre del Santuario, disperse in capo alle piazze, fanno fede, che hanno miseramente dimenticato d' essere parti d' un edifizio, che debbono consolidare coll' esempio, e colla parola; il mio straniero mi sentiva colla frenesìa di rispondermi;

io lo richiesi d' esprimersi, ed egli: la nequizia di pochi, prevaricatori dalla loro missione, nulla prova, mio caro, contro i buoni, e molto meno può adombrare la purezza della Religione; parla in essi l' uomo colle sue passioni, e voi sapete la disparità, ch' avvi fra i delirj di queste, e la prudenza evangelica; io ne conobbi di molti, proseguiva egli, i quali, collocati su i varj gradini della ecclesiastica gerarchìa, splendono di luce vivissima, candelabri ardenti all' ammirazione del potente, e alla riconoscenza del povero; costoro non fanno eglino dimenticare le cadute dei traviati, che pur si deggiono coprire col velo d' un officiosa pietà, pregando l' Eterno a non punire il gregge ne' suoi pastori? Io non potrò mai obliare quanto sentii confermarmi, che già fama ne avea, riguardo alle eccelse virtù del PONTEFICE SOMMO, che ha terminata la sua carriera col secolo de-

cim' ottavo, Pio VI. Inteso appena questo nome, il volto mi si compose ad attenta riverenza, e mi disponeva a sentire in dettaglio ragionare delle virtù del Pontefice, ma suonava la mezza notte nei vicini villaggi, onde fu termine a questo trattenimento; prima di separarmi però, volli promessa dallo straniero, che tornerebbe nelle notti consecutive, onde appagare le interessanti curiosità, che in me aveva eccitate; io lo rividi sei volte ancora, e non più, quest' uomo pieno di sventure, e di cognizioni; egli mi ha fatto depositario dei movimenti del suo animo innanzi alle ceneri del defunto Capo della Chiesa; egli mi ha parlato di Pio VI. come supremo Ministro della Religione. Io ho pubblicato il tesoro delle sue riflessioni, e mi reputerò felice; se giungeranno a destare delle tenere emozioni nei cuori non prevenuti dal malefico genio d' una insidiosa filosofia.

NOTTE I.

Batteva l'ora, che succede al crepuscolo della sera, e già la luna tranquilla viaggiatrice de' Cieli, illuminava co' suoi patetici raggi la vastità delle campagne; le infinite gradazioni d'ombra, e di luce, il silenzio universale della notte, interrotto soltanto da un lontano cader d'acque, o da alcuno di quei fedeli animali, che l'uomo ha messo in guardia delle sue proprietà, presentavano uno spettacolo, che incantava i miei sensi, e risvegliava la mia facoltà immaginatrice, dolce illusione, e conforto solo nell'abbandono, in cui ci lasciano gli uomini al sopravvenire di alcuna disgrazia. O voi, che esigete le prostrazioni de' vostri si-

mili, quanto è miserabile l'elemento del vostro orgoglio! Se i vostri palagi si cangiassero per avventura in squallenti abituri, svanirebbe la folla dei vili, che modellano i gesti, e le parole sulle leggi del vostro capriccio. Io attendeva il mio straniero coll' impazienza della curiosità irritata: d'altronde volea comunicargli il piacere, ch' io risentiva, contemplando la natura in quella notte sentimentale, perchè si prova soddisfazione di associare altri ad un bene, quando per noi non si scemi, e perchè è tale l'indole dei piaceri d'immaginazione, che il congoderne, ne accresce l'intensità; ecco il sospirato compagno delle mie notturne meditazioni; ben vi aspettava, dissili, e quasi temea di dover solo passare in questi luoghi la bella sera, che abbiamo; vengo, rispose, e intanto pietose lagrime scorrevangli sulle intristite sembianze, vengo da porgere preci all' Eterno per

accelerare la redenzione dello spirito del mio amico, morto alla vita di quaggiù; allorchè salirà a quel soggiorno di pace, aperto solo all'innocente, o al giustificato, si ricorderà egli di me, che vado strisciando in mezzo ai delitti, di cui ridonda la terra, sempre guardingo per evitarli, e di macchiarmene timoroso per sempre; ah se il periodo delle mie sciagure è compito, vorrei abbandonare questo teatro di follìe, dove la felicità è un problema, che le passioni non potranno mai sciogliere: tu lo hai provato, mio caro, tu, che hai veduto avvicendarsi sovra il tuo capo i disastri, che segnarono di ferale epoca i due lustri, ultimi del viver tuo! Io non sapeva come deviare il discorso, per calmare il dolor di lui forsennato, onde m' infinsi indifferente alle sue lamentazioni, sicchè egli indovinò ricordevole la brama dell' adempimento di sua promessa.

Io debbo, disse rasserenandosi, tenervi favella dell' illustre defunto, il compianto, e sciagurato Pontefice Pio VI., e ben il farò di buon grado; le virtù di lui come Capo della Chiesa, parlano a tutti i cuori, ed io ebbi opportunità felicissima di assicurarmi della grandezza del suo carattere; nel mio soggiorno in Roma, quella vasta capitale, dove il genio delle arti ha chiamato la meraviglia delle nazioni, contrassi legame con insigne uomo per pietà, e per lettere; egli era modesto con un profondo sapere nelle scienze, e col possedimento di cinque idiomi, compresovi il voluttuoso, e sentimentale, specchio ai pensieri del delicato Anacreonte, e di Pindaro sublime; era costui di maniere accessibili, di amicizia entusiasta, e punto non avea di quelli artifiziosi lenocinj, di cui hanno bisogno i mediocri uomini nella letteratura per tenere a bada la stima della

moltitudine; egli mi parve appuntino un quadro d' opposizione a certo, che conobbi, il quale smanioso della propria esiguità, vive di una riputazione proporzionata all' esito delle sue detrazioni; il suo sembiante è coperto d' ironica ilarità, e dagli applausi medesimi, che è costretto ad accordare talvolta alle altrui produzioni, sa trarre soggetto di operosa mordacità; ogni sua vittima, diminuisce per lui l' incertezza dell' opinione pubblica, ch' ei vorrebbe indivisa per se; perdonate questa digressione al mio odio contro simili soffocatori del genio; pur troppo in molti punti dell' Italia vostra sono le scienze neglette, e coloro, che le coltivano vilipesi, senza che nasca fra loro stessi un conflitto di derisione, che sembri giustificare la indifferenza pubblica per le lettere.

Colla scorta dunque del generoso Signore di cui vi ho detto, potei vedere i

resti grandiosi d' una Metropoli; dove tutto è memoria di sontuosi trionfi, di prosperità soverchiante, di illustri delitti; terme, archi, ponti, anfiteatri, simulacri, delubri, tutto di foggia per me nuova, e udita soltanto, sicchè l' idea non avea potuto adeguarla. Io gustai il piacere delle rovine, e resi omaggio ai pensieri del tenero autore dello studio della natura; (1) la mia immaginazione, ed il mio cuore però mi traevano sovente con una forza segreta alla volta del tempio di S. PIETRO; Io preferiva perciò la terza ora pomeridiana, per conciliarmi un maggiore raccoglimento; la chiesa è preceduta da una vasta piazza di forma elittica, intorniata da quadruplice ordine di colonne sormontate da statue; avvi nel centro una guglia, e a due lati due fontane perenni; il rigurgito non interrotto dell' acque, i di cui spruzzi brillavano irraggiati dal Sole, era la mia sensazione domi-

nante; entrati nell' atrio cominciai ad esser compreso da quell' orror religioso, che é padre di tanti delizlosi movimenti; l' ampia chiesa è un eterno monumento della pietosa munificenza, che vi profuse il granito, ed il porfido; l' ambiente della cuppola altissima era fosco ancora d' incensi, tributati al disponitore Supremo degli eventi umani; lungo le pareti laterali si vedono le tombe di molti Sommi Pontefici, e d' altri illustri, siccome quella d' una Regina di Svezia, strappata dall' errore, e venuta alle verità della Fede; ma quando io vidi l' argomento dei nostri colloquj, tutto mi rimase indifferente, e raccolsi la mia attenzione sul doloroso subietto della recente perdita della Chiesa; l' avello di Pio VI. giace alla sinistra dell' ingresso, colla semplice iscrizione del nome; dimentico della mia guida, io era penetrato di doglia voluttuosa, ed istruito di già delle virtù di

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

questo Padre de' fedeli, godea di ritornarmele allo spirito, e di applicarvi delle utili considerazioni; e so che fui penetrato di sincera venerazione per essolui, a cagion dello zelo, ch' ebbe sempre per il culto di Dio; non ignorate essere duplice questo, l' interno del cuore, senza di cui le esteriori dimostrazioni non sarebbero, che un argomento d' indignazione agli occhi del Signore; l' esterno delle apparenze, che consacra il primo, e lo alimenta; io non voglio investigare con profane ricerche, ciò che soltanto può essere manifesto allo scrutatore degli animi; che se tuttavolta mi attengo per giudicarne alle sentenze evangeliche, so che dal frutto, la pianta ben si ravvisa, e che la irreprensibile regolarità delle operazioni dell' interessante nostro defunto prova ardimentosa impresa essere il voler più oltre disaminare. In quanto a me tolga il Cielo, ch' io voglia misurarmi

coll' ampiezza dell' argomento. So che mal conviene un' apoteosi di parole, quando avvene una di sentimento, che ha prevenuto i cuori; aggiungerò solamente, che non è l' ultimo omaggio per la memoria del nostro Pontefice, la detrazione atrabiliare, o frodolenta di quei sedotti da false appariscenze di vero, e signoreggiati da alcun desolante sistema, i quali non potendo estirpare dalle radici la vigna eletta, tentano reciderne i tralci, poichè è sperimentata cosa, che si attacca di preferenza ciò, che si teme vieppiù.

Oggetto precipuo delle mie riflessioni fu la dimostrata sollecitudine del SOMMO PONTEFICE per il culto esterno; mentre la storia prepara glorioso il suo nome alla posterità; una concorde, e lacrimosa tradizione mi attesta la pompa religiosa, che le accompagnava in tutte le solennità della Chiesa; ora per di lui comando si ergono Tempj all' Altissimo, e i tesori

vi si profondono di quaggiù, per implorare quelli della misericordia sua; la pittura, e le arti sorelle sono chiamate a fregiar di frontoni, di rilievi, di simulacri l'abitazione dei Santi; ora ripara, e riedifica i guasti dalle cieche ingiurie del tempo, e la pietà sua sempre si appalesa, e lo zelo per il culto di DIO; mentre le pratiche esteriori e le solennità della Chiesa erano derise, e motteggiate nelle cricche, o nei libelli, e mentre un branco di traviati voleano tutto circoscrivere al culto interiore, il Capo della Religione ne moltiplicava gli stimoli colla maestosa sontuosità delle basiliche, e coll'apparato della grandezza, ond'erano più dignitose le periodiche celebrazioni, non meno che le straordinarie.

La sacra liturgia, questo codice di riti augusti, e di cerimonie, caro sempre ai cuori ubertosi di pietà, era esattamente osservato dal defunto nostro; e in ispe-

cial modo nelle funzioni pontificali; non isdegnate la descrizione fattami dalla mia guida, della sopra tutte solenne, nella festa del Signore, che io non ho potuto vedere. „ Non si vedeva di tutta la per-
„ sona di PIO VI. altro che le mani giun-
„ te appoggiate all'altare, e la nuda te-
„ sta ornata di sua canizie. In tale at-
„ teggiamento egli pregava sommesso, ed
„ i suoi occhi rivolti al cielo erano ba-
„ gnati dalle lagrime della compunzione.
„ Tutti i di lui lineamenti spiravano la
„ più fervida divozione; all' avvicinarsi
„ di lui, l' immenso popolo radunato si
„ precipita a terra, percuotendosi il pet-
„ to, e sgorgando di pianto per tenerez-
„ za religiosa. " Io ascoltava con sensibile avidità questi racconti dello straniero, e procurava di ordinarmeli in mente, non trascurando di mostrarli ulteriore aspettazione; egli vi corrispose benigno, e ripigliò; strano non vi appaja che il

Pontefice trapassato, cotanto fosse sollecito d'aggiungere a quello del cuore l'esterno culto, poichè fu spirito sempre de' suoi più remoti predecessori e della Chiesa universale di nutrire cogli atti sensibili il germe della pietà, senza di che l'uomo debile, e infermo scorderebbe i suoi ufficj; il corso dell' anno è contrasegnato da molte epoche, e solennità religiose, in cui un cuore vivo alle speranze del Cielo trova sempre delle nuove delizie; il primo, e il giorno estremo dell' anno sono destinati l'uno a chiamare sopra di noi il soccorso superiore, l'altro ad innalzare al trono dell' Eterno il cantico della nostra riconoscenza; se furono secondi gli avvenimenti e il Cielo che ha protetto la serie delle nostre relazioni; se funesti, adoriamo quella mano invisibile, che dirige il disordine fisico delle cose, ed il morale delle azioni degli uomini, che fa sorgere dai mali la felicità, che ecclissa

gli astri per ravvivarli; quanto è glorioso, e balsamico pensiero il ritornarsi allo spirito il nascimento alla vita mortale del divin Verbo fatt' uomo, che riprova coll' esempio la mollezza; ed il fasto, che si appalesa a coloro, che la superbia di pochi ha chiamato abbietti, si assoggetta per salvezza di noi all' intemperie delle stagioni, potendone investire l' ordine, o conservare la propria impassibilità, e che tollera nei tiranni il basso orgoglio, e le insidie, mentre potrebbe accendere alle sue folgori, e incenerirne la regia! Un Dio vestito di mortalità, che soffre accuse, che tace innanzi a' Pretori, che è dileggiato dalla plebe, la quale testè lo aveva acclamato, che vien percosso, negato, tradito, posposto ad un masnadiere, tratto finalmente ad una morte d' infamia, preceduto, e seguìto da un' addensata moltitudine: questo spettacolo non riscuote egli le lagrime! La commemora-

zione di quelli, che hanno finito a questa vita di sospiri, e che si trovano in quel luogo intermedio fra questa terra di catene, e il soggiorno eterno dell' innocenza, e della giustificazione è pure un dolce conforto per la generazione superstite! E' questo un sacro legame, che unisce i padri, i figlj, gli amici con delle relazioni più pure, che l' orgoglio, la diffidenza, l' interesse non può guastare; in mezzo al salmeggiare funereo dei Ministri della verità, e delle ceree moltiplicate libazioni, un d' essi sorge ad arringare per gli autori de' vostri giorni, per il consorte degli sponsali, per un tenero rampollo dell' amor vostro, per un generoso appoggio delle fortune, o della vostra ragione; e chi potrà ricusare ad alcuna di queste sacre intitolazioni un motivo d' espiazione? Ogniqualvolta, o per istimolo di Religione, o per dovere di ufficio ho io assistito alla lugubre cerimonia, il cuor mi si apri-

va di tenerezza, e vi assicuro, che a tutte le popolazioni parlano eloquenti i sepolcri, e che massima durezza si reputa il non aver senso di pietà per gli estinti; le produzioni della terra, elementi d'ogni ricchezza, sono altresì uno degli oggetti i più interessanti per la Religione, che chiama sui campi, e sulle sementi le benedizioni di quella mano, che chiude l'ira dei venti, e calma impone alle procelle; non vi sia discaro il sentire nella favella vostra trasportata la tenera descrizione di queste feste campestri, ch'io lessi nel Genio del Cristianesimo; quest'opera ha consecrato ad una fama perenne il nome del celebre autore. " Le campane del villag-
„ gio, essendosi fatte sentire, i contadini
„ lasciano sul momento i loro lavori; il
„ vignajuolo discende dalla collina; il bifol-
„ co accorre dalla pianura; il tagliaboschi
„ esce dalla foresta; le madri chiudendo
„ i loro casolari giungono coi loro figlj;

„ e le zitelle abbandonano i loro fusi, le
„ pecore, e le fontane loro, per presen-
„ ziare la pompa rustica.

„ La radunanza si tiene nel Cimiterio
„ della Parrochia sulle muscose tombe de-
„ gli antenati. Ecco, si avanza dal vicin
„ luogo tutto il Clero destinato alla ce-
„ rimonia; avvi alcun antico pastore, che
„ è conosciuto soltanto sotto il nome di
„ Parroco, e questo nome venerabile, in
„ cui ha perduto il suo primo, indica
„ meno il Ministro del Tempio, che il
„ padre laborioso della greggia. Egli esce
„ dal suo presbiterio contiguo alla dimora
„ dei morti, sulle di cui ceneri ei veglia;
„ egli è stabilito nel suo soggiorno come
„ una guardia avanzata alle frontiere della
„ vita per ricevere coloro, che entrano,
„ o sortono da questo regno del dolore.
„ Un pozzo, alcuni pioppi, una vigna in-
„ torno alla sua finestra, e pochè colom-
„ be, compongono tutta l' eredità di que-
„ sto padre dei sacrifizj.

„ Frattanto l' Apostolo dell' Evangelio,
„ coperto d' una semplice cotta, raduna
„ le sue pecorelle innanzi la porta mag-
„ giore della Chiesa; egli fa loro un discor-
„ so bellissimo, a giudicarne dalle lagrime
„ dell' udienza. Vi si sente a ripetere so-
„ vente. *Figlj, miei cari figlj*, ed è
„ questo tutto il segreto dell' eloquenza
„ del Grisostomo campestre. Dopo l' esor-
„ tazione, la raunanza comincia a sfila-
„ re, cantando: *Voi sortirete con piace-*
„ *re, e sarete accolti con giubilo; le*
„ *colline esulteranno, e vi ascolteranno*
„ *con gioja*. Lo stendardo dei santi, apre
„ la carriera al gregge, che siegue con-
„ fusamente col suo pastore; entrasi den-
„ tro ad ombreggiati sentieri, segnati pro-
„ fondamente dalla ruota del carro rusti-
„ co; si viaggia, lungo una siepe d' al-
„ baspina, dove ronza l' Ape, e cantic-
„ chiano i fringuelli, ed i merli. Tutti
„ gli alberi in mancanza delle loro fo-

„ glie, mostrano la speranza dei loro
„ frutti. La Natura intiera è un mazzet-
„ to di fiori. I boschi, le valli i fiumi,
„ le rupi, sentono a vicenda gl' inni dei
„ Contadini, che sieguono la tortuosità
„ della ciarpa chiazzata, che la mano del
„ Creatore ha gettato sulle campagne.
„ Attoniti di questi cantici gli ospiti dei
„ campi, escono dalle nuove messi, e si
„ fermano a qualche distanza per veder
„ passare la pompa villereccia. In questa
„ solennità non s' invocano i Santi, ma
„ bensì gli Angioli, poichè giova crede-
„ re, che questi genj benefici sieno in-
„ caricati di presiedere alle messi, alle
„ fontane, alle rugiade, ai fiori, e ai
„ frutti della terra.

„ La processione rientra finalmente nel
„ villaggio. La Religione non ha voluto
„ che il giorno in cui si domandano a
„ Dio i beni della terra fosse un giorno
„ d' ozio. Con quale speranza si affonda

„ il vomere nel solco, dopo avere implo-
„ rato colui, che guida i Soli, e custo-
„ disce ne' suoi tesori i venti del mezzo-
„ giorno, e i tiepidi acquazzoni. Per ben
„ terminare un giorno così ben comincia-
„ to, gli assennati della Parrochia ven-
„ gono all' entrar della notte a conversa-
„ re col Parroco, che prende sotto i piop-
„ pi dell' atrio, la sua refezione della se-
„ ra. La Luna sparge allora le ultime
„ armonìe sopra questa festa, che la Chie-
„ sa ha fissato al ritorno del mese più
„ dolce; pare di sentire da tutte le par-
„ ti pollare nel terreno, e le piante cre-
„ scere, e germogliare; delle voci ignote
„ s' innalzano nel silenzio dei boschi, si-
„ mili per avventura al coro di quegli
„ augelli campestri, di cui si è implorato
„ il soccorso, ed i sospiri dell' usignuo-
„ lo giungono fino all' orecchio dei vec-
„ chj, seduti non lungi dalle tombe. „

Un PONTEFICE SOMMO ha introdotta

nelle Chiese la musica, quella magica facoltà, che tanto signoreggia le fibre, e che è madre de' sentimenti più cari; tutto finalmente, la Natura ne' suoi prodotti, l'uomo nelle sue forze, le arti nelle invenzioni loro, tutto fu chiamato a tributo dell' esterno culto, il quale crebbe coll' indebolimento della primitiva pietà ad oggetto di alimentarla; ben vedete conseguentemente, aggiungea lo straniero, che lo zelo mostratone da PIO VI. è un argomento di gloria per la sua rimembranza, e per gli annali della suprema sua dignità.

Taceano siffattamente le cose, che cessata appena la voce del compagno mio, più non aveva coscienza dell' udito, onde colla promessa di rivederci prendemmo l'un dall' altro congedo, ed io mi ritirai con lo spirito aderente tuttavia alla serie delle ascoltate descrizioni; così vive ancora nella immaginazione l'ordine delle cadenze di una mancata armonìa.

NOTTE II.

Declinava l' astro del giorno; il Cielo si copriva di nuvole, e stermivano le piante pel vento improvviso; mugghiava il mar soggetto sordamente, e accresceva l' orrore di quella, che presto divenne buja notte tempestosa; i nembi si aprivano in spessi lampi; ed io in quest' alternativa di fitte tenebre, e di luce vivacissima era sempre incerto dove movessi, colla frequente lusinga di assicurarmene. Così sul mattino cerca di afferrare taluno con retrograda reminiscenza le sfumanti traccie d' un sogno, che si presentano, e sfuggono le mille volte, finchè si dileguano sotto i vani sforzi della immaginazione; risospinti dal turbine batteano contro le piante gli augelli,

ora ciechi nel bujo, ed ora abbarbagliati dalla meteora; obliquo un nembo di pioggia rumoreggiava sul dorso selvoso delle circostanti montagne, ed ingrossava il torrente; il funesto bagliore della procella illuminava gli umili tetti delle sparse capanne, e il fulmine con orrendo scroscio serpeggiava maestoso sopra quelle solitudini atterrite; voce non sentivasi alcuna, se non un interrotto, e lontano muggito di armenti timorosi. Io non avea veduta mai notte così angustiosa, nè più ostinata tempesta. Io non attendea già lo straniero fra quelle boscaglie grondanti, che anzi la inclemenza della pioggia, e del vento mi determinò ad avviarmi alla volta del di lui domicilio. Mi fu d' uopo inerpicarmi su per tarda montagna, in mezzo alla remora di folte prunaje, per giungervi: egli era caro all' ospitalità d' un signore, il quale ne conosceva il carattere. Entrato vidi l' interno d' una casa dove tut-

to annunciava tranquillità, ed abbondanza, senza punto di frivolezza, e di lusso; sette figlj scherzavano intorno ad una lor madre; i mobili erano semplici, e pendevano dalle pareti non polverose le effigie degli antenati, il che mi fece credere, che quella tenera posterità conservava delle affezioni per l'avo, per la zia, e per tutti i congiunti: la nettezza era il migliore ornamento. In luogo di quegli animali oltre-marini, che vengono ad occupare la noja de' ricchi, e a cinguettare delle frasi d' insegnata umiliazione (tanto l' uomo è vago di dilatare l' idea della propria superiorità!) l' appartamento era pieno di capre, di montoni, di polli. Non mi risovvenni mai tanto a proposito come in questa occasione della vantata età d' oro, bella, e crudele illusione della fantasìa de' poeti. Io fui introdotto nella camera dello straniero; egli mostrò giubilo nel vedermi, e prima ch' io ne lo

chiedessi, riassunse le fila dei nostri trattenimenti sul defunto Pontefice, di cara e amarissima ricordanza.

Io vi continuerò, mi disse, la storia fedele de' movimenti dell'animo mio dinanzi al sepolcro di PIO VI. poichè la brama di questa narrazione quassù vi trasse.

Dopo ch' ebbi determinato il merito del supremo Ministro della Religione, perciocchè in cotante guise promosse l'esterno culto; fui vago di assicurarmi se la diuturnità dello studio corrispondeva in lui all'altezza del ministero, e ai duri eventi onde fu bersagliato. E' lo studio per i dispensatori dei doni di Dio una felice necessità dello stato loro, ed un dovere della loro vocazione; per cui scelti ad erudire gli altri nella giustizia, fulgidi astri divengono nel firmamento della Chiesa. Il Pontefice nostro, fermo per la unità della dottrina, faceva uno studio periodico de' canoni, e de' santi regolamenti, di cui era

depositario; le venerate leggi della Chiesa, e l'istoria della Religione erano gli oggetti delle abituali sue occupazioni.

Imperversava il turbine, e guizzava la folgore tra le quercie dell'opposta montagna; simili ad errante melodìa si sentivano tratto tratto delle voci di pianto, che si infrangevano tra le selci irregolari della discesa; l'aspetto della natura ispirava un orror delizioso; sicchè volli esaminare gli accidenti pittoreschi di quella notte procellosa. Il mio amico, divisa ch'ebbe la mia curiosità, risoggiunse.

L'esempio di Pio VI. assiduo tanto negli studj dicevoli all'eccelso suo ministero, persuade ad ogni seminatore del campo Evagelico la necessità di preparare colla dottrina una barriera al vizio, e all'errore. Convengo che da semplici, e illetterati uomini ebbe principio l'Apostolato, ma ciò fu straordinaria disposizione di quella mano, che diè per base alla

Chiesa nascente i prodigj, che fece balzar vivi gli estinti, camminar gli egri; e che sostenne undici milioni di martiri. Folle colui che trascurati i mezzi ordinarj, attendesse in altrui, od in se la rinnovazione di tali tratti di onnipotenza! Istrutti uomini nelle cose sacre corsero ad erudire barbare popolazioni, a rovesciare idoli. Scrittori insigni, e profondi presero a scoprire la fallacia di tanti ragionamenti, deplorabili figlj del delirio, o della debolezza di alcuni, che attaccarono la Religione ne' suoi dogmi, dopo di aver prevaricato dalla sua morale. Converte un Remigio la Gallia; Bonifacio vide lungo il Danubio sonante prostrarsi al nome del Dio vero que' popoli; Cirillo nella Boemia, nella Pomerania Ottone, e Adalberto sulle rive del Wolga portarono colla forza della persuasione la luce dell' Evangelio. Sotto di tutte le zone Zelanti Cooperatori recarono le dolcezze della Reli-

gione, nè burrasca di mari, pericolo di deserti, o disagio di peregrinazione potè diminuire in loro l'effetto della grazia, data da lui che ordina, e cangia a suo grado la serie degli avvenimenti. Io già non parlo (e quì si accese di pietosa indignazione) io già non parlo di quelle spedizioni animate da uno scellerato fanatismo, o di quelle violenti conquiste, che tanta sparsero costernazione nelle desolate contrade, ove la malizia dell' uomo giunse col pretesto di Religione ad esaurire i più atroci delitti. Sciagurati! La rapina, e il massacro hanno preceduto, accompagnato, e posto fine alle vostre intraprese feroci, e sarà sempre un' infamia pel nome di Momo di aver messi a morte i suoi Simili colla più barbara intolleranza! Dio di carità, e di pace! Voi che allontanate dai peccatori la vostra giustizia, finchè vi è luogo per loro alle vie di misericordia, con quale indignazione avete veduto in-

ventarsi i supplizj, e ardere i roghi, da cui uscivano le strida moribonde degl' Infelici! Nè ciò torna già in vituperio della Religione; questa figlia del Cielo cancella da' suoi pacifici annali questi iniquissimi sforzi dell'interesse, e dell'ambizione dell'uomo; nè il rammentarli può affievolire lo spirito di pietà, ma consolidarlo vieppiù, mettendo in guardia contro gli artifizj di quei larvati, che in mancanza dei roghi, danno a' loro Simili morte civile colle maniere di sorda diffamazione. In quanto a me io desidero, e per la gloria di Dio, e pel bene degli uomini, che la Religione nostra purissima, fuori della quale non vi è salute, sia dilatata sotto tutti i climi, e sulle sponde di tutti i mari; ma tolga il Cielo che colla persecuzione voglia mettere un ostacolo alla conversione degli Sventurati, che ancora non conobbero il lume della verità.

E non soltanto si corse la superficie

dell' universo, onde recarvi salvezza, ma Scrittori insigni per scienza, e per dignità confutarono vittoriosamente gli errori, e gli scismi introdotti dallo spirito delle tenebre, onde funestare la pace de' figliuoli di Dio. Da quanti flutti non fu combattuta ella mai la navicella di Pietro? Da quanti lupi non hanno dovuto salvare il gregge i Pastori? Fra tutti però il maggiore eccidio, per cui piange la Chiesa, sono i desolanti sistemi antichi, come la depravazione, e nuovi, per sempre nuovi sofismi, i quali presero principalmente a devastare le più colte popolazioni. Ben vi avvedete mio caro, proseguiva il mio Straniero, e ne piangea di amarezza, che io dico dell' arido Ateismo, e del Materialismo disperato, da cui non pure si attaccano le basi della Religione, ma si prepara la dissoluzione sociale. Io prego dal Cielo misericordia sul capo degli sgraziati, che si ingannarono nella strada!

Gli errori loro però, assicuratevi, che non dallo spirito, ma cominciarono dal cuore; hanno prevaricato, e il rimorso loro non potendo rimanersi nell'animo soverchiamente agitato, ha carpito all' intelletto un' apparente giustificazione del traviamento, e vi rimase celato sì, che prende sovente le divise della calma; ma si desterà quest' ultimo agente della commiserazione d' un Dio; ed Il mio cuore, che non sa vaticinare esterminio, desidera che le sue agitazioni siano efficaci al disinganno.

No! gli uomini non potranno mai cancellare l' idea consolante di Dio; le prove dell' esistenza di lui sono scritte nel firmamento, in cui si smarrisce la immaginazione. E' egli il caso che impresse il moto, e il corso prescrisse di quelle masse, che scintillano nella immensità? (1)

E' forse la saviezza umana, che accompagna il delinquente al supplizio, che consola gli oppressi, e ne conduce tran-

quilli sull' orlo del sepolcro? Allora sentesi veracemente il bisogno di riempirsi del pensiero di Dio, perchè tutti gli altri non sono che frivole illusioni.

Sarà egli vano, che un Amante sulla tomba del suo diletto, od una Madre pianga su quella d' un Figlio? Non vi sarà speranza di vedere più mai coloro che ci hanno preceduto? Invano adunque un Uomo virtuoso, e perseguitato, sostenuto dall' idea di poter finalmente ottenere uno stato migliore, si trascinerebbe coraggiosamente fino al termine de' suoi giorni? Invano l' Empio lacerato dai rimorsi verrebbe a piangere sul sepolcro della sua vittima, a chieder per lei pace e riposo... Se non esiste una ricompensa avvenire, il Povero abbandonato a lunghe, ed inutili privazioni, altra risorsa non ha che il delitto, e l' artificio di occultarlo. Ah il solo colpevole non osa fissare lo sguardo sopra una vita futura, destinata ad una

successione di tempo, che non dovrà mai terminare.

Vedete da tutto ciò, diceami Egli, uno stimolo universale alla imitazione dell' augusto Pontefice, poichè la ignoranza nei Ministri del Culto sarebbe una debolezza, che accrescerebbe l' ardimento dell' Uomo nemico, venuto a seminare la zizzania.

Io aveva seguìto con attenzione la profondità di queste dottrine, e bramava, che tutti quelli fossero ad ascoltarlo, che insana voglia di novità tormenta, ed affligge. Io era lieto, poichè la storia di Pio VI. somministrava occasione a molti utili insegnamenti; rinnovai allo straniero il desiderio del susseguente trattenimento, ed egli mi assicurò che doveva essere interessante, e pieno di terribili verità.

Erasi la tempesta calmata, allorchè ritornai; il vento solo scuoteva le antiche piante della foresta, ed al mio cuore pre-

venuto da sì patetici sentimenti, parea produr suono, come di voce dolente. Così talvolta, essendo da alcuna passione agitati, ne imprestiamo le tinte alle note, che partono dal rapido arco, o dalle corde commosse, ed una medesima melodìa alimenta la voluttà, e la tristezza.

NOTTE III.

La campana della Chiesa maggiore suonava con regolare lentezza; l'aria muta, e deserta ronzava sotto quelle tristi impressioni, e mi conciliava i piaceri della meditazione. Infelice colui, che solo, abbandonato, non osa ripiegare sopra se stesso, e trovare nel fondo del suo cuore una pace che il mondo favorevole non può accordare, che il mondo avverso non può togliere! Quel funebre suono annunziava, che un Uomo era sul margine del sepolcro. La Religione vi accompagna i suoi figlj colla propiziazione della preghiera. Io ravvolgeva per l' animo la serie non finita dei delitti, e delle inconseguenze umane, e confortava me stesso so-

pra i sofferti danni da una pervicace ignoranza, e da un mascherato interesse. Sia riposo io dissi allo spirito tuo, fratello, che questa lasci valle di lagrime! Tu vai, io spero, in un luogo dove non si seduce la debolezza, dove non si consiglia la crudeltà travestita da zelo. Io paragonava il termine della vita alla fine della giornata. Tutto rientrava a suo luogo; si ricovravano sotto le frondi gli augelli; il zufolo campestre radunava gli armenti, e l' attento Pastore li riconduceva, e gli affrettava col pungolo; fumavano gli sparsi casolari per la cena rustica, ed ogni creatura simboleggiava all' avanzar della notte lo scioglimento dell' esistenza, che può dirsi un riposo dalle calamità della vita. Era così voluttuosa la doglia ch' io risentiva, e così interessante l' aspetto della silenziosa natura, che pareami essere trasportato in alcuno di que' soggiorni romaneschi, espressi tanto felicemente dalla

penna del genio. Io contemplava con sentimento di compassione le differenti costellazioni, dove la debolezza, e l' orgoglio pretesero di leggere il propizio, ed il contrario destino. Il mio straniero, soccorso fedele del mio dolore, mi attendeva sotto una quercia, che giace alle falde della montagna, sulla ripa occidentale del torrente. Egli era al par di me preoccupato, e la sua si accrebbe, vedendo la mia mestizia. I primi nostri ragionamenti discesero a delle odiose personalità, ma deggiono essere risparmiati i nomi, quantunque infami di coloro, i quali hanno eccitata la nostra indegnazione. Quale si ottiene soddisfazione, allorchè si conoscono degli esseri non so se più stupidi, o maligni, che privi d' ogni sentimento, ammaliano i semplici con simulate maniere, e ne dirigono la incerta volontà ai disegni d' un concentrato livore!

Io debbo, disse quindi, ricontinuarvi

la serie delle mie riflessioni dinanzi alla tomba di PIO VI. subietto doloroso sì, ma gradito per la utilità dell' esempio, e la speranza dell' imitazione.

Reso sicuro che vegliava egli sulla unità della dottrina, e che questa applicava sempre alla morale pubblica, onde renderla pura, considerava meco stesso la eccellenza del pensiero di lui. Allora mi si affacciarono alla mente le sceleraggini tutte, per guisa che del mio turbamento si avvidero le mie guide. Io ne vedea tutto l' orrore ad un tempo, e tutta la meschinità, poichè la religione di concerto colla natura punisce la colpa quaggiù, ed è più terribile poi nella vita avvenire. Ponete mente al conflitto delle passioni nella società; allorchè eccedono le eterne leggi del giusto, eccovi un delitto; quinci l' ambizione si veste di meritricia amabilità, e poichè ha poggiato sublime, sconosce gli stromenti dell' innal-

zamento; quindi la versipelle simulazione, che misura l'onestà colle vicissitudini, approva, disapprova, applaude, acconsente, esita, si ricrede, e tutto con infinite modificazioni di sembiante, e con mille accidenti di studiato sorriso; da un lato il Dovizioso, che occupa il Povero in due occasioni, e prende il tuono di Benefattore, perchè gli porge brontolando la metà del pane, che si dovrebbe a' suoi muscoli affaticati: dall'altro vedi sospettoso vigilare un Avaro, che agli altri tutto niega, e a se stesso; egli non vive mai, perchè teme di non più vivere; quì un Dissoluto, che consuma le notti, e sè, vicino a certa ch' ei chiama Tiranna del suo cuore, e che lo è invece delle sue fortune; la gozzoviglia tal'altro, e prodiga nell' ebbrezza, che poi va lacero, e perde colle sostanze l'aura degli affollati parasiti, che s' ingozzarono fra i clamori pazzi, e la tradita gioja di lui,

che siedeva archimandrita. Trovate l' Invidia in aguato per denigrare, ma sovente a' suoi disegni nuoce ella stessa, fatta sgabello al merito a cui serve di sprone: v' imbattete nella Vendetta disperata, dallo sguardo feroce, che o torna inutile, o lacerata dal rimorso si fa vittima della sua vittima: vedete la Cabala irrequieta, che supplanta, delude, carpisce, sorprende, insolentisce sul Debole, si prostra al Forte; accorta, bugiarda, vile sempre, quella che scorgete insidiosa è la Detrazione; lodare altrui, per far sembiante di accreditare, è il più fino pungolo di costei, allorchè vuole scemare alcuna riputazione; perchè il consolidare un edifizio suppone che sia vacillante; questi, che mirate circospetto salire imbacuccato, e notturno le conscie scale, è l' Adulterio, che si reca a tradire l' Amicizia, e l' onore; vi si fa innanzi l' Ignoranza, che usurpa gli omaggi, passeggia altera,

e si fa orgoglio di recitare non ben intesi sensi; opera di taluno che geme nell' abbiezione: questa finalmente è la tanto comune Ipocrisia, che invoca il Cielo ad ogni istante, e l' oltraggia; vedete i seguaci di lei, aspri nelle maniere, che guardano gli altri con aria di compassione, e se per avventura nella pretesa loro elevazione si abbassano a qualche atto di bontà, lo fanno in una maniera così umiliante! Compiangono gli altri d' un tuono così crudele! La loro giustizia è così rigorosa! La loro carità così dura! Il loro zelo sì amaro! Il loro disprezzo, somiglia all' odio talmente, che l' insensibilità istessa è meno barbara, che la loro commiserazione! L' amore di Dio serve loro di scusa per non amare alcuno; quanto più dagli uomini si allontanano, tanto più esigono da essi; e si direbbe, che non s' innalzano a Dio, se non per esercitare la di lui autorità sulla terra. A

costoro si possono aggiungere i ciechi stromenti della persecuzione, che colla lingua, se non col ferro, dan morte, disegnando siccome irreligiosi taluni, percioc-chè distinguono la superstizione dalla religione, non riconoscono altri prodigj che quelli verificati, ed ammessi dall' autorità della Chiesa, e si ridono delle streghe, e della Noce di Benevento (3).

Entrate in que' splendidi palagj che i Grandi innalzarono siccome Reggia alla loro ambizione: (4) passeggiate i vasti colonnati che li circondano, ed inoltratevi nelle sale dorate: qui tutto è finzione; l' Orgoglio da un lato attende adorazioni, ed elogj; l' Adulazione lo segue che lo palpa officiosa, solennizza i suoi delirj, ed esalta le sue stravaganze; mirate ovunque una folla di satelliti di costei; essi trangugiano l' avvilimento, e il disprezzo, e s' illudono sopra molte, che chiamano ne' Signori, degnevoli familiari-

tà, e sono ignominie, perciò appunto, che una tacita intelligenza di trepidazione servile, e di vituperosa superiorità non permette di reciprocarle. E' possente di troppo la ragione del ricco, e bisogna rispingere la di lui confidenza col rispetto, onde non prepararsi a disgustosi confronti. O voi dalla sorte confinati a salire le scale altrui, e a rappresentare il ruolo dispregevole di buffoni, la durezza d'una costumanza inveterata vi ha destinato a figurare alle mense, e nei crocchj come non si debba essere nel mondo. Così gli Iloti, schiavi della Grecia, erano pubblicamente ubbriacati per ispirare ai fanciulli abborrimento alla intemperanza. Voi esercitate l'ufficio obbrobrioso di contraffare tutti i caratteri, e tutti i sentimenti, e siete accetti a misura che la vostra ragione vaneggia, e che rendete ridicola la persona.

Era in me così viva la sensazione di

questi ragionamenti, che parvemi di essere trasportato colà, dove conobbi gli Sciagurati, a cui rispettivamente conviensi l'applicazione di così infami prerogative. La Religione, mio caro, diceami sul finir lo Straniero, rimprovera al Delinquente d'ogni denominazione il nulla e il danno de' suoi attentati, e tutto ha fine col disinganno; tardo ajuto sovente.

Dirovvi in altro colloquio, come sia balsamo all'infortunio la Religione, e come sappia trarre dai mali stessi conforto; poichè i Colpevoli fanno gli Sventurati.

Erano fitte le tenebre quando mi congedai, e a non deviare dal sentiero, che è lungo il margine del torrente, m'erano scorta gli specchiati astri nelle acque.

Mi avevano istupidito per modo le intese atrocità, e mi signoreggiava talmente il pensiero della nequizia umana, che più non mi ricordava di Te, ch'io piango perduto, e che hai recato all'ammi-

razione d' altri cuori lo spettacolo delle tue magiche qualità. Tu sei lontano dall' argomento de' miei pensieri, come é lontana la virtù dal delitto, e ciò solo potea togliermi per poco la tua rimembranza!

Io era spaventato così, che il mio timore preveniva persino l' agitar delle foglie, o il solingo sospirare dei zeffiri; io paventava dovunque un' insidia, ora frettoloso, ora fermo. Così fanciullo, cui fu la debole immaginazione alterata con funeste narrazioni di spettri, avvenutosi nel bujo, cammina sbigottito, palpita, fugge, s'arretra, ora seguìto, ora incalzato, sorpreso sempre da larve, di foggia, di color, di grandezza diverse, a tergo l' una, l' altra il prende a' fianchi, e poco noto a' se stesso, crede sentirne voce, od essere da queste palpato, bramato quasi di più corta persona, tanto è occasione del suo terrore.

NOTTE IV.

Trapelava la prima stella della sera; gemea tra i vingulti il vento, e correvano le acque con piagnevole mormorìo: quando m' avviai verso il luogo determinato, dove attender dovea lo Straniero. Il mio cuore si era talmente affezionato a lui, che stempravasi in tenerezza il mio cupo dolore, ogniqualvolta mi era concesso di vederlo. Gli sventurati si uniscono con dei legami ignoti alla leggera prosperità. Io era triste più dell' usato, e pareami di essere circondato da una flebile atmosfera; pure, se v' è della calma in mezzo agli affanni, io ne godea in uno di quei placidi abbattimenti di spirito ch' è più facile di sentire, che

esprimere. Coloro, che hanno perduto alcun bene, o che trovarono nella Provvidenza uno scampo dalle persecuzioni, m' intenderanno. Bisogna confessarlo: la Religione è un balsamo della vita; essa ci sostiene nel duro sentiero dell' esistenza colla non fallace speranza, che i nostri mali avran fine, e che comincierà un giorno eterno di felicità. Coloro che avranno seminato nelle lagrime mieteranno con giubilo. Quando la Natura ritira da noi le sue forze; quando gli uomini ci lasciano nell' abbiezione ci rimane l' ultima, e la più costante consolazione nell' idea di un Dio, che potrebbe chiamarsi l' Amico delle sventure, poichè egli è il solo, che non ci abbandoni. Intanto da un vicino Castello uscivano a vicenda gli urli disperati d' un Condannato; e le patetiche canzoni di alcuno, che si alimentava tra i ferri della speranza di rivedere la sua Diletta, l' eco atterrita, e pietosa ne ripe-

teva gli accenti. Io piansi sulla sorte infelice di quelli, e bramai che la legislazione delle nazioni studiasse più di prevenire i delitti, che di punirli.

Giunto colà, dove mi avea preceduto l'interessante Straniero, provai alla vista di lui quel palpito di desolazione, per cui si ha pena di aver conosciuto alcuno fornito di amabili qualità, colla disgustosa certezza di doverlo lasciare. Non mancò infatti il funesto presagio del mio cuore, poichè due sole volte io vidi ancora colui, e due soli trattenimenti ne ottenni dopo il presente. Egli si offerse cortesemente a dirmi come la Religione era utile sempre, e sovente unico sollievo nelle sventure, e il fece tanto più di buon grado, quanto più conobbe l'amarezza dell'animo mio per li tenebrosi attentati della moltiforme calunnia. Cominciò egli la sua generosa consolazione dall'esempio di molti uomini ragguardevoli, e sopratutto da

quello del venerabile subietto nostro PIO VI.: espose le più dure epoche, e le più dogliose memorie, nelle quali fu solo, e sublime sostegno la Religione; quindi più da lunge traendo i motivi del conforto che mi porgea, stabilì, che in questo squallido esiglio dei figliuoli di Adamo la disgrazia è un retaggio inevitabile, ed un tributo, che pagano gli uomini al felice disinganno dei brillanti fantasmi della terra. In questo momento suonano nella pubblica via i singulti d'una famiglia precipitata nella miseria, discesa dalla dovizia, e dalla prosperità a quello stato di avvilimento, in cui si cessa d'interessare l'avidità, e si muove la compassione; sentimento guasto cotanto dall'orgoglio di chi benefica, e tanto abborrito da chi è caduto a vivere nell'ignominia della mendicità. Vivi, e deplorabili testimonj dell'incostanza delle cose umane, io non posso darvi che delle lagrime. Iddio for-

tifichi nella mente di tutti voi il santo deposito della sua fede; e la prospettiva dell' avvenire venga più lusinghiera a mitigare la vostra costernazione.

Quest' angolo dell' universo, diceami lo Straniero, io me lo figuro una preda, che si contrastano mille feroci agenti della distruzione; le malattie, la morte, le innondazioni, i tremuoti. Il quadro dei mali fisici, e quello più orribile dei mali morali; cominciano nel corso di nostra vita dal commovere la nostra sensibilità, e finiscono poi col rintuzzarla in certo modo, ed estinguerla. Se il bambino che vede la luce, diceva spiritosamente un Filosofo, potesse all' istante conoscere su qual teatro di vittime, e di carnefici ei s' apparecchia a figurare, vorrebbe rifuggirsi al suo nulla. Portate la vostra immaginazione sopra di quelle pianure, dove i gemiti dei guerrieri prostrati si confondono colla ferale armonìa: vedete stretta d' as-

sedio una Città desolata, e i di lei Abitanti disputarsi con iracondo egoismo i pascoli, che risparmiavano alle loro greggi; questo lungo ululato, che si alza da quelle piazze, è delle Madri che premono per l'ultima volta, ed invano, le aride poppe sul labricciuolo del Figlio. Là trema scossa la terra, e sepellisce, ed inghiotte sotto la capanna il Pastore, e il Grande sotto il palagio. Scorgete chi passeggia, e non vede le bellezze della natura; e sol dall'udito, e dal tatto apprende di esser venuto nel mondo spettacolo anzichè Spettatore; così nelle tenebre della squallida carcere dal solo strepito de' suoi ferri si rammenta di se il prigioniero, del luogo, e de' compagni della sua pena. Costui che vi parla col rapido espressivo linguaggio d'azione, non può ricevere idee cogli ajuti ordinarj (5). Tuttociò ch'è animato, e che muovesi d'intorno a lui, è così misterioso, e indeter-

minato, siccome sarebbero per fantasìa sbigottita sconci atteggiamenti di succedentesi larve. In quella casa vi stanno coloro, che non guariranno mai, e gli altri che hanno smarrita la ragione. Ognuno di essi ordinariamente dice di essere quel che non è; or certo chi si piegava ubbidiente, ordina da monarca; e chi viveva sicuro, or sogna insidie, e minacce. Ponete mente che l' abitudine della illusione distingue essa sola i Mentecatti da i Sani. La faccia di questo triste universo è piena di sventurati, che, simili ai vapori erranti su i cimiteri, hanno brillato, e disparvero; essi trascinano nella disgrazia, e nel disprezzo un resto di giorni amarissimi, nè rimane ad alcuni, che lo scarso compenso della propria innocenza. Ma io credo che il testimonio della loro coscienza ne accrescerebbe le smanie, anzichè calmarle, se pietosa la Religione non rimarginasse le loro ferite, poichè

conobbi a prova quanto è miserabile la consolazione della umana filosofia. Vi ha chi vede elevati gl' ignoranti, e i monelli, lasciarsi addietro il fremito impotente di chi non ha saputo modellarsi sull' avvilimento, e sulla prostituzione necessaria alle gradazioni della dipendenza. Quei due si accoppiano con nodo funesto; la loro condizione si accorda, ma i loro cuori non si accordano, ed essi vanno ad una infelicità, che dovrà ricadere sopra dei figlj. Quegli si presenta agli altari, ma non vi porta un cuore spogliato delle affezioni terrene; egli va per avventura a piangere inutilmente nella solitudine, e nel ritiro, non guidato dall' impulso del cielo, ma bensì dall' interesse, o dall' amor proprio di chi ardisce speculare sulla inesperienza altrui, e sull' appannaggio degli eletti del Signore. Quanti ingiusti, e indiscreti attaccano alla promessa d' un beneficio la condizione di sacrificare per

simil guisa chi è in necessità di riceverlo! Vi è il Tradito, il Calunniato, e tutta la serie degli sventurati di ogni denominazione; che si voltolano in mezzo alle persecuzioni, respinti, e conculcati dalla forza, e dalla violenza. La Religione sola può consolarli, e ben vi si presta essa commiserandoli, poichè contrapone una eterna libertà alla schiavitù delle passioni, che tanto quaggiù ci conquidono. Io, proseguiva lo Straniero, sento qual puro balsamo sia la Religione nostra in questa per me epoca dolorosa, e vado alimentando ogni giorno con utili considerazioni la sola, la vera, la deliziosa speranza di cominciare felicemente la vita avvenire, quando il mio corpo sarà disperso, e disciolto colle ceneri del sepolcro.

Io era penetrato, e commosso sì, che dilettosamente piangea, poichè avea trovata la maniera di confortar me non sol-

tanto, ma quella pure di soccorrere i molti, che conosco Fratelli di sventura. Tutto era così tranquillo nelle selve vicine, allorchè ci siam congedati, che quella imponente tranquillità mi parve un' immagine della calma, e del silenzio, che regnerà nello spazio, dopochè crollati i cardini dell' universo, tutto sarà notte, ed orrore.

NOTTE V.

Scintillavano di tristo splendore le stelle, che si vedeano deserte a traverso d' un cielo nebuloso; eccheggiavano le vicine spelonche al sibilo degli animali notturni; dall' orrore del bosco il tenero usignolo gorgheggiava le voci de' suoi amori; il disco della Luna vedeasi per intervalli lasciare nelle pianure una grata oscurità, e stendervi le grandi ombre delle piante; il compagno de' miei colloquj passeggiava solingo sul margine del torrente; fu questa la notte antecedente alla mia separazione da lui; il mio cuore ne preveniva il mio spirito coi palpiti d' un doloroso presentimento; e tu che leggi, saprai forse per prova quanto siano fedeli

i presagimenti funesti, e quanto fallaci i lieti su questa prigione di desiderj. Io mi avvicinava a lui siccome ad un amico. Egli aveva delle qualità, che lo rendevano ammirabile veracemente, e non aveva per conseguenza quel sussieguo personale, incommodo tanto agli uomini di spirito, e tanto costante nei morti, per cui è la prima, e sovente la sola raccomandazione nel cambio delle mondane apparenze. Io godeva nella persuasione di parlare con un uomo, che non mentiva le voci della Natura, e mi sentiva sollevato dalla dura abitudine della diffidenza. Mi feci a richiederli la continuazione de' suoi pensieri innanzi alla tomba di PIO VI. ed egli vi si prestò con trasporto. La beneficenza ispirata dalla Religione, e sublimata dai principj dell' Evangelio, fu il tenero subietto di questo trattenimento. Egli disertò lungamente sopra la filosofia di questo sentimento, e conchiuse, che per la

umana debolezza gli è ordinariamente principio, o fine un segreto motivo di orgoglio. La Religione ha potuto essa sola nobilitarlo, ingiungendo, che la mano sinistra non debba sapere mai ciò che avrà fatto la destra. Espose, che la beneficenza dovrebbe essere la virtù universale, poichè è permesso di esercitarla con tutti, e che questa prerogativa distingue i caratteri. Ei m' indicò due condizioni della beneficenza, senza di cui sarebbe vile smania di soperchiare: la segretezza cioè, e la proporzione. Coloro, che si fanno degli infelici, e delle prestate beneficenze un elemento di ambizione, hanno la bassezza nel cuore; essi hanno bisogno di pubblicare le vittime della loro commiserazione, e di esagerare le tinte della loro situazione, per farne sortire più luminosa la vana loro pietà. Avvi tal altro, che misura i soccorsi coi bisogni reali di natura, ed esclude dagli atti della be-

neficenza ogni riguardo alle molte gradazioni dei bisogni di convenzione, a cui una generosità nobile sa proporzionare gli ajuti; due vituperevoli sentimenti hanno generalizzato questa sorta di beneficenza. Il benefattore di questa guisa numera i sospiri del suo beneficato, calcola sopra la durata de' suoi giorni, spia tutte le di lui affezioni, esamina con imperiosa prevenzione tutti i di lui andamenti, e si compiace di ritrovare notabile differenza tra la propria maniera di esistere, e quella del suo miserabile; pare che un orgoglio raffinato lo compensi in questa occasione dell' essere costretto a vedersi tutto giorno dinanzi tanti superiori, od eguali; e sia egli pure questo infelice disceso da una condizione di prosperità, non per questo otterrà maggiori sovvenimenti; poichè la diffusibilità d' un simile benefattore preferisce la inedia dei molti alla soddisfazione dei pochi. Senza di ciò sarebbe

troppo ristretta la sfera de' suoi dipendenti. D'altronde taluno di essi potrebbe con dei mezzi proporzionati ritogliersi alla indigenza, e non più lacero, o famelico imbattersi nel benefattore, colle espressioni della riconoscenza bensì, ma senza quell' apparato di costernazione, e di abborrimento ch' è la prima molla del benefizio. L' uomo abborrisce di vedersi raggiunto da chicchesìa, e sopra tutto da alcuno che egli abbia sollevato; quindi è, che sovente cangiasi in odio la compassione, e si mette in campo l' ingratitudine. Ma questo feroce sentimento è quasi sempre l' opera di somiglianti benefattori. Grande, e generoso amico, con cui ha terminato di vivere nel mio cuore la calma, il tuo benefizio non faceva arrossire! Tu lo credevi un dovere; la tua pietà era animata dalle leggi sublimi dell' Evangelio! Ora nell' estasi, se pur già sei del soggiorno eterno, ne hai ricompensa, la quale è

ben altro che le prostrazioni degli uomini!

Io accompagnava i discorsi del mio straniero con segni di sollecita approvazione; molto più che io trovava nelle di lui riflessioni lo sviluppo delle mie. Egli proseguì col raccontarmi una lodevole azione del suo amico, che avea perduto per morte. Essa mi affezionò talmente alla rimembranza di quest' uomo, che non posso ricusarne al mio amor proprio la esposizione, che farà nascere delle tenere emozioni. Avvi egli un piacere più dilicato di quello, che nasce dalla certezza di aver procurato ad un cuore delle deliziose impressioni?

Volgeva l' ottavo mese dell' anno mille settecento novantaquattro, allorchè viaggiava coll' illustre Signore, a cui era compagno; e già trascorsa l' Italia, ci ritrovammo in un oscuro villaggio sull' Adriatico Napolitano. Era in quella stagione in

cui la Natura ricompensa de' suoi travaglj l' agricoltore, quando tutto presenta l' idea dell' abbondanza, e specialmente in quel suolo d' ogni produzione ferace. Noi, che il destino non doveva mai separare, noi c' imbattemmo, non so il come, in una sventurata famiglia, per cui la terra non aveva prodotto. Il padre degli otto figlj, che la componevano era rimasto la vittima di uno di quei momenti, in cui gli interessi dell' individuo cessano di accordarsi con quelli della società. Vi sono delle occasioni, in cui la prudenza umana non regge agli assalti della opinione; e siccome esistono degli esseri privilegiati, da un felice concorso di circostanze innalzati al colmo della grandezza; così avvene altri, contro dei quali spontaneamente concorrono mille rovinose vicende, che li precipitano nel fondo dell' abbiezione. Nei fenomeni della morale, come in quelli della fisica vi sono i primi, e gli ultimi

anelli della catena. Era stato già questo padre desolatissimo occupato onorevolmente in una privata amministrazione. Egli aveva con seco la coscienza di un delitto glorioso, quello d'aver porto scampo ad un misero cercato a morte da un inesorabile proprietario. Si presentano sventuratamente su questa terra di contraddizione mille opportunità, in cui forano utili l' assassinio, il veneficio, la frode; siccome, per quanto è dal mondo, il più delle volte è la sensibilità perniciosa, se la Religione co' suoi dolcissimi insegnamenti non ci avvertisse, che vi è un luogo, in cui la misura della virtù è sola, ed una.

Balzato dal suo impiego viveva in quella campagna in tale privazione con gli otto suoi figlj, che avreste creduto pascersi egli del sentimento della sua innocenza, e quelli di tenerezza filiale. I volti di quelle piccole creature lividi, e spa-

ruti per lunga costanza di fame, mostravano pur nondimeno un resto di stentata ilarità, onde dissimulare l'ignominia del loro stato. Essi rimaneansi abbattuti intorno al padre loro, che afflitto parole di consolazione porgeva loro, non pane; che questo primo elemento della sussistenza, manca sovente alle anime onorate, e agli stolidi, e ai monelli non mai. Così se un tronco venga ad inaridire in asciutto terreno, i rami già lussureggianti gli si stringono in giro come volessero più da vicino sentire la filtrazione del succo, che gli alimenta. Il compagno della mia peregrinazione ne fu commosso di quella nobile compassione, che previene le lagrime dell'indigente, ed occulta il benefizio. Egli non annunziò a quei costernati, che la fiducia nella Provvidenza del Cielo; quindi fece trasmettere al povero genitore con che potesse acquistare un sufficiente podere. Da quel momento, io mi av-

vicinai con maggiore rispetto a quest' uomo benefico. Egli divenne nella mia difficile delicatezza il modello della vera beneficenza; poichè le sue operazioni erano determinate da motivi superiori.

Io sulle prime fui per ammirazione interdetto; quindi sdegnoso per distanza di confronto.

Il mio straniero mi pregò d'un sesto trattenimento, e mi disse, che doveva essere l'ultimo. Io ne piansi, e cominciai a sentirmi nel cuore i primi palpiti della separazione. Congedatomi io deviai, che le nuvole aveano affatto coperta ogni luce, e mi vidi entrato in un cimitero annunciatomi dalla forma dei cipressi coniferi, che lo attorniavano. La notte rendea più cupo il silenzio di quel soggiorno dei morti. Io pregai pace su quelle ceneri, e baciai la pietra sepolcrale, che chiudeva confuse alle vili le carni illustri.

NOTTE VI.

La bella luce del sole aveva terminato d'illuminare gli aridi gioghi: vario suonava, e frequente lungo la irregolarità della valle il sacro bronzo, onde la Religione ci annunzia la fine della giornata; il vento della sera scuoteva solitario le frondi, e ritornava fedele ad accarezzare l'erba del prato, e il fiore della collina. Tramonta il sole, dicea tra me, per ispuntare al mattino, e riabillire le cose con vincenda inalterabile; il suono messaggero della notte precede pure i passi dell'aurora; illanguidiscono i fiori sotto il meriggio, ma innamorato zeffiro li rinfresca: così esiste per tutto il creato un' alternativa di male, e di bene, che conserva

ciò che esiste al presente senza ritardarne il rimpiazzo, cui sembrano sollecitare gli infiniti esseri, che la materia diversamente modificata prepara al secolo avvenire (6). Io in quei momenti avea ragion di dolermi, poichè l'istante si avvicinava, in cui dovea separarmi dall'affettuoso straniero, che aveami fatta provare ne' suoi deliziosi trattenimenti la vita del cuore. Confesserò di buon grado, che il mio spirito era costernato; ma o sia, che la prevenzione alleggerisca le sventure, o sia che la Natura abbia dato al cuore umano un istinto conservatore, che lo fortifichi contro il rammarico a misura che si fa più profondo, so che mi andai disponendo a questo addio doloroso in vero, quanto altro mai, e che sentii la mia doglia tramutarsi in dolce sentimento di rassegnazione ai voleri del Cielo. Nè alcuno faccia le maraviglie, che tanto io mi fossi affezionato a questo straniero in così breve tratto di

tempo. Gli sventurati hanno del vuoto nel cuore, ma un vuoto, che vuolsi occupare; ed è per questo, che più durevole, e ferma l'amicizia contratta nel pericolo delle armi, nello squallore delle carceri, o nella miserevole condizione. Io gli avea confidato la storia delle mie pene; ei mi avea dichiarati i suoi disastri; d'altronde le di lui rare prerogative meritavano il mio attaccamento.

Mancava un'ora al momento, in cui dovea per l'ultima volta vedere il venerabile Ministro della Religione. Io lo avea prevenuto, perchè il dolore è padre della sollecitudine. Dovendo noi separarci da alcuno, che abbia dominio sul nostro cuore, vogliamo anticiparne l'istante, e dir non saprei, se ciò avvenga principalmente per voler sciogliere dei legami, che la certezza di doverli strappare rende insopportabili, o se un secreto amor proprio, mascherato di affezione, e di sentimento vo-

glia allontanare le smanie del cuore, e, resolo alla calma, che la necessità dell'avvenimento persuade, introdurre nella immaginazione i piaceri puri, che lascia la rimembranza dell'oggetto perduto.

Brillavano in varj sensi, e morivano quei passaggeri vapori, che si conoscono sotto il nome di *stelle cadenti*, e a me pareano la immagine di tutta la felicità, che si può stringere sulla terra, quando io vidi accostarsi alla volta del torrente il mio caro straniero. Io palpitai forte per un gruppo di sentimenti, egli dissimulava la doglia sua con quell'aria di superiorità, che comanda alle sventure, e concilia rispetto. Fu egli, che primo m'indirizzò la parola, e mi trattenne di un subietto, che servì allora a sollevare la mia debolezza, e mi servirà sempre contro la malignità, e la calunnia per dispregiarle. Egli mi tenne ragionamento sulla costanza cristiana. Il mondo colle lusinghe sue,

le passioni con tutti gl' incanti, onde tentano ammaliarci, tutto, diceva egli, e ne piangeva pietoso, tutto deve cedere alla certezza in cui siamo, che le nostre operazioni non devono allontanarsi mai dal centro loro, la gloria cioè del Creatore. La consolante persuasione della vita avvenire ci rende forti contro le calamità, e inaccessibili agli assalti della persecuzione: così per le vette dei monti sublimi rugghiano innocenti le inferiori tempeste. Mi compendiò in seguito i duri casi del già Pontefice Sommo Pio VI. e gli cadeano le lagrime ad ogni narrazione. Questo capo della Chiesa, che avea dato occasione a' nostri trattenimenti, e a tante utili riflessioni, dovea pur terminarle. La fortezza dei Santi lo accompagnò sino all' ultimo de' suoi giorni, e pare che la sua vita non sia sparsa di epoche dolorose, se non per essere più edificante. Le auguste ceneri di Lui non sono separate

da quelle de' suoi incliti predecessori. Esse riposano nel Tempio di colui, che fu pietra, sopra di cui si è innalzata la Chiesa. Fin qui disse, e conchiuse lo straniero i sensi dell'animo suo per la memoria di PIO VI.

Io lo ascoltava doppiamente commosso; poichè compassionava gli eventi del supremo Sacerdote, e palpitava della vicina separazione.

Io so, che gli oggetti materiali non hanno alcuna intelligenza colle affezioni, e coi movimenti del cuore umano: e che regolati da leggi inalterabili, se pur talvolta accompagnano ridenti la nostra gioja, o si associano funesti alla nostra tristezza, ciò è soltanto opera di una cieca combinazione. Ciò nulla meno, siccome l'amor proprio è fecondo di applicazioni, e tutto chiama a se, non manchiamo sovente di riferire alla nostra situazione i fenomeni, e gli accidenti della Natura.

Rombava il vento nelle piante della foresta; il fosco azzurro del cielo aveane coperto le nuvole; nè più, fuorchè la gelida Orsa, si vedeano astri risplendere; il mare con lento fiotto percuoteva le sponde; e si sentiva nella tortuosità della valle, e lungo la sinuosità del torrente un lungo urlo indistinto di notturni animali. Io ebbi un dolce ribrezzo per tutte queste sensazioni, e quindi un sollievo al mio abbattimento; poichè per una felice illusione pareami, che le cose inanimate s' interessassero al mio dolore.

Io sentiva tutta la desolazione per la vicina partenza del mio straniero; onde intesi con trasporto le parole del congedo di lui, a cui non risposi che colle lagrime.

Io vi ho fatto, ei mi disse, depositario de' miei sentimenti innanzi alla tomba del Pontefice Sommo PIO VI. Ho preferito di rendervi utili le mie esposizioni, anzichè

limitarmi alla sterilità del racconto. Voi avete riconosciuto quanto le virtù di questo capo della Chiesa concordino cogli insegnamenti della Religione. Con questa scorta vedrete cangiarsi in argomento di consolazione tutti gli attentati della impostura, e della calunnia; e la contemplazione delle cose celesti farà, che vedrete il nulla del mondo, e la viltà degli intrighi della terra. Non vi dissimulo, che nel corso della vostra mortalità vedrete il più delle volte gli sforzi dell' interesse, e dell' ambizione farsi vittoriosi dell' uomo onesto, e diffamarlo, e conquiderlo: vedrete in nome delle cose più sacre introdurre la discordia, e la diffidenza: scorgerete, oh vituperio! l' amicizia tradita, e la riputazione macchiata colle maniere anche della più dolce officiosità, e trovarete rovina là, dove taluno vi avrà promesso avanzamento. Pur troppo abbondano i vili, che temendo la luce della

ragione, e della giustizia si fanno orgoglio delle persecuzioni, che muovono impunemente; tanto più perchè occultano i loro colpi agli sguardi della vittima. Al lume di quelle eterne verità, che proclama la Religione, vedrete che i di costoro rappresentanti, a cui serve ordinariamente di base l'odiosità, non possono togliere la pace del cuore, che diviene più sensibile e deliziosa a fronte delle loro detrazioni: così dopo lunghi latrati dei cani della pianura si fa più cupo, e profondo il silenzio della notte.

La mia commozione era universale nell' intendere ch' io facea queste massime, che in più riprese ho dovuto sperimentare. Egli aggiunse a conforto di me, che l' avea stretto nel braccio, quasi più non dovessi separarmi da lui, tuttociò che ne mostra la vanità de' piaceri, che tanto ci signoreggiano; mi rimproverò della soverchia affezione ch' io gli manifestava, e mi

disse che io mi era così preparata un'affannosa separazione: siate, mi disse per ultimo, siate indifferente per le larve, ed i speciosi fantasmi, che presenta la corruzione del secolo: attaccatevi esclusivamente alle dolcezze della Religione; esse porteranno la calma nel vostro cuore. In quanto a me assicuratevi, che avrò sempre di voi ricordanza, e che nulla potrà farmi obbliare la costanza, e la ingenuità dei nostri trattenimenti; disse, e si svelse dalle mie braccia onde rendermi meno crudele il distacco. Invano io lo chiamai ancora con voce di singulto disperato. Egli era inselvato nel più folto del bosco. La sola eco romita rispose alle mie chiamate. Io ne rimasi così interdetto siccome chi si desta deluso, dopo di avere sognato uno spettacolo di felicità.

FINE.

ANNOTAZIONI
SULLE NOTTI AL SEPOLCRO
DI PIO VI.

(1) Il Signor Bernardin de S. Pierè.

(2) Io sento, che vi è un Dio. Io concliiudo, che Dio esiste, perchè questa conclusione ci è ispirata dalla Natura. Io mi attengo alla dottrina di Socrate, il quale dice, che Dio è unico, e semplice di sua natura, il solo che sia veramente perfetto, non congiunto ad alcuna materia, e per conseguenza impassibile.

L' essere infinito, che ha preceduto il tempo, ch' esiste da per se stesso non può lasciarsi conoscere; e noi non possiamo travedere la Divinità, che sotto gli attributi della intelligenza, e della sa-

pienza, improntati sull' universo. Freddo Materialista, che calunni l' Uomo, lo vedi tu forse compiacersi nel suo stato d' abbiezione, e di miseria, ed abbracciare una volontaria ignoranza? Vedi al contrario quella immensità di desiderj, che fermentano nel di lui cuore? Vedi i tratti di grandezza, ottenebrata dalla sventura? Vedi la sublimità del suo pensiero in mezzo alla debolezza fisica?

L' uomo, che nel silenzio notturno contempla tutti que' mondi aggirantisi, vede l' immensità degli astri nello spazio, la grandezza della creazione, tutte quelle stelle brillanti, congiunte per il senso della vista alla sua umile retina; può egli dispensarsi dal risalire fino a quel braccio, che ha fabbricato, e conserva

questa magnifica mole? Non vede l'anima forse il soffio della Divinità sparso sul mondo animato? Una foglia d'albero è l' asilo di una Repubblica di piccioli esseri, che provano i piaceri della vita, e della riproduzione, e questa profusione di esistenza accordata a questa infinità d' insetti non è che un' effusione di quella bontà inalterabile, che forma il piacere, e lo versa egualmente nel cuore dell' insetto, come in quello dell' uomo. (Mercier)

(3) *I fanatici che commettono dei delitti, non ne sentono rimorso; dormono essi placidamente sulle loro scelleratezze; la loro coscienza è muta, e non si commuovono d' avere oltraggiata la natura. La religione, di cui si credono*

vendicatori, gli assicura di una pace terribile, ma reale pel loro cuore. E non è questo il sentimento più orrido, che possa snaturare il cuore umano? Una frenesìa religiosa estingue tutte le idee morali. Allora il fanatico mena colpi alla cieca, e diventa il mostro più orribile della terra. (Mercier.)

(4) La Giustizia vuole che si eccettuino i molti, che possano veramente chiamarsi Commessi della provvidenza; Modello delle virtù sociali; Amici dell'umanità; Zelatori generosi del pubblico e del privato vantaggio.

(5) Chiunque conosce lo stabilimento dei Sordi-muti, in Genova, felicemente incominciato, e diretto dalla carità, e dal zelo di un degno Ecclesiastico

Regolare, avrà potuto intenerirsi sulla sorte di questi Infelici; ammirare la virtù del loro Istitutore, ed il reale profitto fatto dagli Allievi nelle più utili cognizioni.

(6) Si parla quì solamente degli esseri inanimati, e degli irragionevoli.

IMPRIMATUR

DIE I. OCTOBRIS 1806.

Fr. LEONARDUS MINOTTI V. G. S. O. Anc.

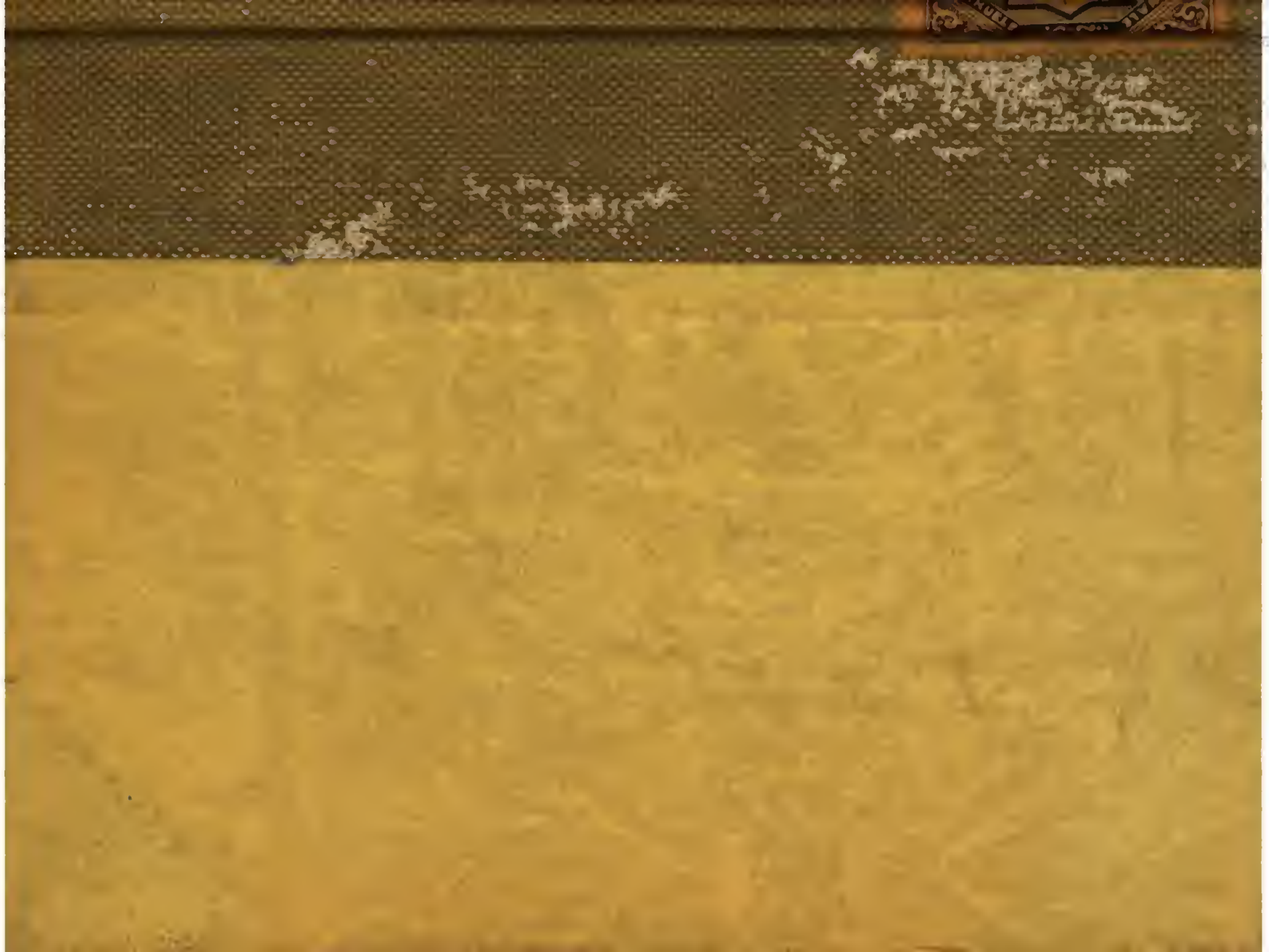
VIDIT

Pro Illmo ac Rmo D. Archiep.

Administr.

VIN. BARONI, CANONI POENIT.

MAG 2023795

LEGATORIA DI LIBRI
R. CICCIORICCIO
Borgo Vittorio, 26
ROMA

Digitized by Google